

DIARIO DI VIAGGIO DELLA VIA FRANCIGENA



Note generali sul percorso:

Tra l'VIII e il XII secolo la via Francigena è stata la principale via di comunicazione tra Roma e il Mare del Nord. Le sue origini risalgono all'epoca della dominazione longobarda quando i collegamenti tra Roma e la Cispadania erano impediti dai Bizantini che controllavano l'Esarcato (Romagna) e la costa ligure. I Longobardi, utilizzando e ricalcando preesistenti tracciati romani, crearono il passaggio nella dorsale appenninica: la Via di Monte Bardone (da Mons Langobardorum), corrispondente all'attuale Passo della Cisa. Un passaggio strategicamente importante al quale i re longobardi assicurarono sicurezza e controllo con la costruzione di roccaforti, ma anche abbazie regie e monasteri che offrivano ai viandanti cura e ricovero. A partire dal IX secolo la strada comincia ad essere nominata "via Francigena", ovvero strada che proviene dal regno dei Franchi.

Strada millenaria fu percorsa nei secoli da mercanti, sovrani, religiosi e pellegrini che si recavano a Roma e poi proseguivano per la Terra Santa o che, in un percorso inverso, risalivano, dopo l'imbarco a Luni, verso Santiago de Compostela. La Francigena divenne così nel Medioevo il punto d'incontro dei tre grandi pellegrinaggi, di culture, emblemi e linguaggi dell'Occidente cristiano.

La Via Francigena non è una via, ma un sistema viario con molte alternative e varianti che trovano unitarietà e ufficialità nel diario di viaggio di Sigerico, arcivescovo di Canterbury. Nel 990, di ritorno da Roma dove ha ricevuto il "pallium" (la stola di lana bianca, segno del suo incarico) annota le 79 tappe del suo cammino verso Canterbury in un percorso preciso anche nella descrizione dei punti di sosta.

Forti e significative sono ancora oggi le influenze esercitate dalla via Francigena sulla storia, l'arte, la tradizione religiosa dei territori attraversati, precoce testimonianza di culture europee diverse, sulla strada dal Medioevo verso l'Europa Moderna.

Nel 1994 la via Francigena è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" e nel dicembre 2004 la Segreteria Generale del Consiglio d'Europa le ha conferito la menzione di Grande Itinerario Culturale Europeo.

L'appuntamento con l'Anno Santo, per il 2000, ha spinto a riscoprire le memorie storiche e paesaggistiche legate alla Via Francigena riproponendone la sua valenza religiosa e culturale.

Il recupero di un'antica strada si coniuga quindi con la moderna tendenza ad unire fra loro i popoli di diverse nazionalità.

IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO:

Periodo: 09 – 24 LUGLIO

Scopo:

Promuovere questo Pellegrinaggio a Roma, che è e sta diventando sempre più itinerario di fede per molti pellegrini cristiani che hanno già percorso il Cammino di Santiago.

Team:

1. Claudio Locatelli
2. Moranda Laura
3. Giancarlo Locatelli (Da San Quirico d'Orcia)
4. Maria Moranda (Da San Quirico d'Orcia)
5. Tisi Lorenzo (Da Viterbo)

RIEPILOGO TAPPE A PIEDI

1. LUCCA – ALTOPASCIO	16,6 Km.
2. ALTOPASCIO – SAN MINIATO	23,7 Km.
3. SAN MINIATO – GAMBASSI TERME	23,6 Km.
4. GAMBASSI TERME – SAN GIMIGNANO	13,6 Km.
5. SAN GIMIGNANO – MONTERIGGIONI	22 Km.
6. MONTERIGGIONI – SIENA	13,7 Km.
7. SIENA – PONTE D'ARBIA	23,3 Km.
8. PONTE D'ARBIA – SAN QUIRICO D'ORCIA	21,3 Km.
9. SAN QUIRICO D'ORCIA – RADICOFANI	28,5 Km.
10. RADICOFANI – ACQUAPENDENTE	23,6 Km.
11. ACQUAPENDENTE – BOLSENA	20 Km.
12. BOLSENA – VITERBO	31 Km.
13. VITERBO – SUTRI (VARIANTE ALTA DEI MONTI CIMINI)	27,6 Km.
14. SUTRI – CAMPAGNANO DI ROMA	26,7 Km.
15. CAMPAGNANO DI ROMA – LA STORTA	23,6 Km.
16. LA STORTA – ROMA (SAN PIETRO)	14 Km.
TOTALE	357,6 Km.

Sabato 09 Luglio 2005

1ª TAPPA 16,6 Km.

Lucca – Altopascio

Partenza ore 07:00 da Milano in treno (Stazione Centrale) ma causa sveglia ritardata e una pioggia incessante arriviamo in auto tardi e perdiamo il treno, cambio dei biglietti e si parte alle 07:30 con scalo a Viareggio, per 20' di ritardo perdiamo la coincidenza per Lucca e aspettiamo il treno successivo, arriviamo infine alle 13.30 alla stazione di Lucca. Ci dirigiamo velocemente verso il centro superando le mura, qui nella cattedrale di S. Martino abbiamo una sorpresa/delusione, dobbiamo attendere quasi 2h per avere il 1° timbro sulle nostre credenziali perché non c'è nessun addetto che può assentarsi e/o chiamare il parroco. Nell'attesa ne approfittiamo per visitare il centro storico di Lucca e recuperare la mappa della città al centro informagiovani (la 1° di tante piantine dei vari paesi che attraverseremo). Una volta ottenuto il timbro e ammirato il Volto Santo (monumentale crocifisso ligneo) ci incamminiamo verso Altopascio (sono le 15:00): purtroppo oggi il percorso è interamente su asfalto e cominciamo percorrendo via Romana (anche questa la prima di molte altre) poi seguendo le indicazioni della guida ed i segnali attraversiamo i paesi di Capannori e Porcari. Arriviamo infine ad Altopascio alle 18:45 e come concordato troviamo le chiavi della foresteria degli ospitalieri (gestito dal comune) presso il Bar La Loggia, ma una volta che il gestore del bar apre la porta scatta l'allarme! Attendiamo 1h ma l'allarme ormai è attivato, non è possibile dormire nel locale a disposizione, pena la perdita dell'udito, quindi il gestore del bar telefona ai vigili che intervenuti chiamano il responsabile del comune al cellulare che fa sbloccare l'allarme. A questo punto ci sistemiamo, andiamo a cena e poi andiamo ad un concerto gratuito (nome del gruppo: i 5 sotto zero) nel parco e poi a nanna.

Lucca

Ricca di ospedali e ricoveri per pellegrini fin dall'VIII sec., tappa XXVI nel diario di Sigerico, protetta dalle imponenti Mura del XVI e XVII sec., Lucca racchiude al suo interno nobili palazzi e chiese monumentali.

La cattedrale di Lucca, dedicata a San Martino (uno dei santi protettori dei pellegrini) fu costruita dopo il campanile (1060): così si spiega la facciata asimmetrica e incompleta decorata con sculture e colonne romaniche (1204). I portali principali splendono delle opere di Nicola Pisano e Guidetto da Como. Nel portico della facciata è scolpito un labirinto rotondo con una scritta latina : "Questo è il labirinto che il cretese Dedalo costruì e dal quale nessuno, entratovi, poté uscirne; all'infuori di Teseo aiutato, per amore, dal filo di Arianna". Il contenuto dell'iscrizione fa riferimento all'argomento religioso: il labirinto di Creta viene eretto come simbolo cristiano, e l'unico modo per potere uscire dal peccato è attraverso l'amore. All'interno del Duomo ci sono molti capolavori tra cui quelli di Nicola Pisano, Ghirlandaio, Tintoretto, Jacopo della Quercia. Sotto un tempietto poligonale in marmo policromo è custodito "Il Volto Santo", di origine orientale, ornato di paramenti preziosi, ricordato da Dante nel XXI canto dell'Inferno. La leggenda racconta che venne scolpito da Nicodemo, aiutato dalla grazia divina, per tramandare le sembianze di Cristo. Nascosto fino al sec. VIII venne ritrovato dal vescovo Gualfredo grazie ad un sogno rivelatore. Il Crocifisso, messo su una barca a Joppe, navigò senza equipaggio per tutto il Mediterraneo sfuggendo anche agli assalti dei pirati nel porto di Luni, dove si era fermato. Si lasciò avvicinare dal vescovo di Lucca Giovanni I e venne trasportato in città nel 782.

Altopascio

L'Ordine di Altopascio aveva come simbolo il "Tau", lettera greca che simboleggiava sia la forma del bordone dei pellegrini sia la Croce. Il campanile in stile romanico-lucchese, ultimato nel 1280, costituiva un segno di speranza per i pellegrini che attraversavano le paludi delle Cerbaie, guidati dai rintocchi della "Smarrita"(1327) campana famosa in tutto il circondario. La chiesa di S. Jacopo, costruita nella seconda metà del 1100, periodo del maggior splendore dell'Ordine degli Ospedalieri, ha una facciata divisa in due parti: pietra liscia nella parte bassa, marmi bianco e verde nella parte alta. Il portale, di marmo liscio, è sormontato da una lunetta con due figure di leoni.

Domenica 10 Luglio 2005

2ª TAPPA 23,7 Km.

Altopascio – San Miniato

Sveglia ore 07:00 con i piccioni che tubano ... colazione e via si parte: cerchiamo la strada provinciale per Fucecchio come indicato dalla guida che indica il passaggio da via Roma, torniamo quindi all'inizio del paese e aggiriamo completamente il paese, quando chiedendo ci rendiamo conto di dover semplicemente proseguire dritti da dove eravamo (lezione imparata: dalla prossima tappa si cercherà il riferimento alla strada di uscita dal paese la sera prima per evitare km inutili) passando per il parco, poi uscendo dal paese a fianco del cimitero e dopo 5 km si abbandona la strada per imboccare il tratto storico recuperato di via romana che porta fino a Galleno (davvero bello). Dopo il paese si riprende il sentiero, questa volta in mezzo alle cerbaie per alcuni km e si giunge al paese di Ponte a Cappiano e poi a quello di Fucecchio. Qui mentre attraversiamo il paese passiamo davanti al Palazzo della Volta incontriamo il governatore della contrada ed il vice: "Pillo" che ci invitano a visitare il palazzo recuperato grazie alla fondazione Montanelli-Bassi e al contributo dei volontari del paese (ci sono voluti anni). Ci offrono acqua e vino e poi Pillo ci porta lungo le varie stanze del palazzo (saloni, stanze, sartoria e deposito costumi del palio, ... e per ultimo la biblioteca e le stanze con gli uffici di Indro Montanelli che qui ha le sue origini e qui ha voluto lasciare i suoi studi di Milano e Roma). La visita prende 1h e 30', ringraziamo per l'ospitalità e data l'ora pranziamo in cima al paese nel parco sotto i resti della torre del castello di Fucecchio, con vista sulla destinazione finale. Si prosegue su asfalto (con breve tratto su un argine di intermezzo) e arriviamo a San Miniato Basso. Qui all'ingresso del paese c'è il cartello della Fraternità della Misericordia che ci indirizza all'ospitale. Qui a fianco dell'ospedale c'è la stanza per i pellegrini a nostra disposizione, ci laviamo e poi ci accoglie Giugni Mario che ci consegna l'attestato di passaggio e ci consiglia sui sentieri per l'indomani (utilissimi soprattutto per giungere a San Miniato Alto schivando un tratto di strada asfaltata). Dopo aver lavato i nostri panni ci dirigiamo verso San Miniato Alto e arriviamo al Duomo (davvero luogo di inaspettata bellezza all'interno) dopo la messa visitiamo anche la Torre di Federico II in cima alla collina che sovrasta i dintorni con visuale a 360° (scorgiamo anche il Santuario SS. Crocifisso). Ci facciamo consigliare dalla ragazza del centro informazioni per cenare (anche lei ha fatto un pellegrinaggio ad Assisi) e poi torniamo al paese basso.

Fucecchio

Dall'anno Mille Fucecchio è strettamente legato alla famiglia dei Cadolingi, di stirpe dei Borgonuovo, che si stabilirono nel Castellum de Salamarzana in cima al colle che dominava la loro signoria. Era un importante punto d'incontro tra le vie navigabili dell'Arno e del fiume Usciana e le strade di collegamento tra Pisa, Pistoia e la via Francigena.

Un'ampia scalinata conduce alla collegiata di San Giovanni Battista (X sec.), completamente trasformata nel '700 esclusa la sua alta facciata incompiuta. All'interno si trovano una tavola raffigurante una Madonna con Bambino e Santi, il Battesimo di Cristo della scuola fiorentina del XVI secolo e affreschi di Domenico Bamberini. Alla sinistra di San Giovanni la chiesa di S. Salvatore, di cui le cronache parlano dal 986. Conserva alcuni dipinti del Vasari, dell'Allori e di Francesco Mati.

San Miniato

La Cattedrale Cattedrale Santa Maria Assunta e San Genesio

Si affaccia sulla Piazza del Duomo, dove sorgeva il castello svevo; l'attuale struttura risale al trentennio 1220-1250 e risulta un rifacimento di una precedente chiesa del sec. VIII.

Nel 1378 venne chiusa al culto e trasformata in armeria, fino al 1489, anno in cui venne ristrutturata e di nuovo destinata a scopi religiosi assumendo l'attuale forma a croce latina ed inglobando la torre di Matilde, unica testimonianza rimasta in città dell'architettura militare del XII secolo, che divenne il campanile.

Piazza della Repubblica e Palazzo del Seminario

La piazza ha forma asimmetrica ed è delimitata a sud dalla facciata dell'edificio del seminario e per questo è comunemente chiamata piazza del seminario. Dall'altra parte si eleva la facciata posteriore del palazzo vescovile. Si accede alla piazza tramite due porte, ad ovest l'antica "porta toppariorum" (sec. XVI) e ad est la porta del comune. Una rampa di scale porta alla sovrastante piazza del Duomo.

Lunedì 11 Luglio 2005

3ª TAPPA 23,6 Km.

San Miniato – Gambassi Terme

Sveglia 06:40, salita a San Miniato Alto (ancora i 2 km di salita di ieri sera), poi facciamo colazione, la spesa per il pranzo e l'approvvigionamento d'acqua. Attraversiamo tutto il paese e scendiamo dall'altra parte del colle. Percorriamo la strada asfaltata per 5 km con un po' di su e giù, poi svoltiamo sul sentiero tracciato dalla FIE (Federazione Italiana Escursionisti) sponsorizzato dall'Alleanza Assicurazioni che con cartelli in legno e frecce segnaletiche VF ci porterà a destinazione. In questo lungo tratto di sentiero sterrato in mezzo alla campagna (bellissimo) passeremo per la Pieve di Coiano (in brutto stato) fino a giungere poco prima del paese di Gambassi Terme. L'ultimo tratto di asfalto di 3,5km è in salita perché il paese si trova in cima ad un colle. Oggi il caldo sì è fatto sentire e lo zaino pure, comunque i panorami erano spettacolari. Alloggiamo all'albergo Le Torri dato che non esiste altra ospitalità, il bagno lascia a desiderare ma la cena invece merita.

Gambassi

La Pieve di S.Maria Assunta è una tra le più significative testimonianze dello stile romanico della valle. Di influenza pisane presenta un impianto basilicale a tre navate con ampio transetto sporgente e una struttura absidale composta da quattro absidioline semicircolari. Nell'interno, a croce latina, tre navate e sei campate, ricche le decorazioni dei capitelli, sormontati da grossi abachi che riproducono foglie, teste umane ed elementi architettonici.

Martedì 12 Luglio 2005

4ª TAPPA 13,6 Km.

Gambassi Terme – San Gimignano

Sveglia presto e giù in discesa, percorrendo ancora sterrati, con variante "allungata" per trovare il sentiero tra i rovi nei pressi della Casa Colonica "Gli Spinai" e comunque arriviamo al paese di Pancone dove c'è un Santuario Mariano di recente costruzione (1998) davvero bello, c'è anche un presepe con statue a grandezza naturale e una fontana con acqua fresca (è la prima che incontriamo!). Riprendiamo il cammino fino a giungere alla Pieve di Cellole dove riposiamo, manca poco ma il mio ginocchio destro ha una crisi ... dolore fino quasi a San Gimignano. Ritorniamo sulla strada asfaltata per gli ultimi km con la vista sulle famose torri davanti a noi ed infine giungiamo al centro del paese (all'interno delle mura) ed al nostro luogo di accoglienza : il Monastero di San Girolamo, pernottiamo nella foresteria (una stanza con bagno come si deve). Dopo una doccia ci dedichiamo alla visita della città (Duomo, Piazza della Cisterna, passeggiata lungo le mura, Chiesa di S. Agostino) e quanti stranieri, messa nella chiesetta di S. Jacopo (antico spedale per pellegrini) poi come consigliati dalla suora ceniamo al ristorante Da Beppone dove non mi faccio scappare finalmente una bella Fiorentina (1,1 Kg ma con 4 etti di osso) con contorno inaffiata dal vino della casa. Poi un giro fino al Rocca di Montestaffoli dove c'è il Museo del vino Vernaccia e a lato proiettano film all'aperto, poi a letto e 1 Aulin x il dolore.

San Gimignano

Ancora oggi S.Gimignano si presenta come una città medioevale ricca di opere artistiche che testimoniano un passato importante. Il suo sviluppo avvenne nel Basso Medioevo quando si trovò in una situazione geografica strategica. La città, delimitata dalla prima cerchia di mura e sorta a cavallo della variante collinare della via Francigena, diventò uno dei principali luoghi di sosta per tutti i viandanti. Fu sede di ospitali e ospitò le compagnie del Cavaliere del Santo Sepolcro di Malta e dei Templari che proteggevano i pellegrini lungo il loro cammino.

Le tante torri che dominavano S.Gimignano (oggi ne sono rimaste 14) furono costruite da famiglie nobili rivali tra il XII e il XIII sec..

La Collegiata (chiesa romanica del XII sec.) conserva nella navata nord gli affreschi dell'Antico Testamento di Bartolo di Fredi (1367), sulla parete opposta la vita di Cristo di Lippo Memmi e sul fondo della chiesa il Giudizio Universale di Taddeo di Bartolo. L'Annunciazione (1482), le Esequie e i miracoli di S.Fina portano il nome de Il Ghirlandaio.

Dal 1990 la città è stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità.

Mercoledì 13 Luglio 2005
5ª TAPPA 22 Km.
San Gimignano – Monteriggioni

Sveglia ore 6:00, colazione preparata dalle suore, e partenza, attraversiamo tutto il centro storico del paese, facciamo alcune fotografie e percorriamo la strada asfaltata fino all'ingresso della località S. Lucia. Qui seguiamo le indicazioni VF della FIE ma dopo 4 km di salite e discese tra i boschi e campi arriviamo al paesino di Montato, che non risulta sulla nostra guida al che consultate 2 persone del luogo capiamo che il tracciato è completamente diverso, quindi torniamo indietro fino alla strada asfaltata che entra a S. Lucia. Alla fine del paesino ritroviamo i riferimenti della nostra guida e dopo un altro tratto di sterrato, arriviamo in breve alla strada asfaltata che ci porterà a Colle Val d'Elsa. Sono 6 km di asfalto ma per fortuna oggi il cielo è coperto, ad un certo punto comincia anche a piovere (molto poco). Arrivati alla città di Colle Val d'Elsa ci prendiamo una sosta nella piazza principale dove gustiamo un gelato eccezionale, decidiamo di non salire al paese vecchio in cima al colle, ma proseguire nel nostro cammino. Facciamo la spesa alla Coop (solita scorta di frutta e acqua) e mangiamo il nostro pranzo. Poi riprendiamo il cammino ancora su asfalto per altri 5 km, si riprende il sentiero su sterrato finché arriviamo ad Abbadia Isola, qui c'è il cartello con il tracciato della FIE che indica effettivamente un percorso differente da quello descritto nella nostra guida! A questo punto è già visibile la cinta muraria del borgo fortificato della città di Monteriggioni. Ancora pochi km con salita finale e giungiamo in cima al borgo medievale di Monteriggioni (davvero caratteristico), al centro informazioni ci confermano che la Casa di Accoglienza (luogo scelto per il pernottato di oggi) si trova esattamente a 1 km dalla parte opposta del paese. Giunti alla Casa abbiamo la sorpresa di non essere attesi, ben presto capiamo che l'edificio in ristrutturazione lascia alquanto a desiderare per igiene, prima di farci prendere dallo sconforto ricontattiamo l'ufficio turistico per ottenere un'altra sistemazione: la migliore si trova a 10 km dal paese (impossibile: oggi le gambe hanno percorso già 10 km extra e desiderano riposo), quindi optiamo per 1 camera situata sopra il castello nel borgo (a 65 Euro senza colazione?).

Abbadia Isola

Abbadia Isola era un centro importante di transito sulla Francigena, chiamato "isola" a causa degli acquitrini che la circondavano, ora è un piccolo borgo di campagna. L'Abbazia cistercense del XI sec. dedicata ai Santi Salvatore e Cirino è in ristrutturazione.

Monteriggioni

In cima a un colle verde d'oliveti s'ergono i quattordici "giganti" stretti in possente girotondo, in un ovale che passa di poco il mezzo chilometro sull'asse maggiore.

Monteriggioni è la porta senese alla Val d'Elsa e così fu concepita dalla Repubblica che la volle a presidio della Francigena. Oggi varcare la porta Romea o Franca (e il riferimento alla Francigena è immediato) è come spingere il pulsante di un ascensore del tempo.

Si esce in una dimensione di Medioevo vivo. Che si appalesa lungo via Maggio, nello slargo di piazza Roma dove il sole scalda e il profumo di bosso e d'ulivo inebria, nella visita al museo virtuale e alla Parrocchiale dell'Assunta, austera nella sua linearità. Oltre la cerchia di mura, dove ancora svetta una casa torre, ci attende una storia altrettanto densa.

Giovedì 14 Luglio 2005

6ª TAPPA 13,7 Km.

Monteriggioni – Siena

Appena partiti abbiamo la felice sorpresa di vedere un capriolo che salta tra i campi, percorriamo sterrati quasi fino all'arrivo, attraversiamo un bosco di cerbaie e arriviamo infine alla Piana del Lago, un grande distesa erbosa, giusto prima di arrivare alla Cassia che ci porterà fino a Siena. Alle 10:00 arriviamo all'Ostello della Gioventù situato a 2,2 km dalla Porta Camollia. Qui avuto conferma dell'economicità dell'alloggio (11Euro) e della disponibilità decidiamo di sostare per la notte, però dobbiamo attendere fino alle 14:00 per la consegna della stanza. Attendiamo e riposiamo pianificando la visita della città nel pomeriggio. Indimenticabile la visita alla casa e Santuario di S. Caterina e la Basilica di S. Domenico (qui è custodita la testa incorrotta di S. Caterina (Dottore della Chiesa, patrona d'Italia e d'Europa). Visitiamo poi: Duomo, Battistero, Piazza Jacopo della Quercia, Piazza del Campo, Santa Maria della Scala, Torre del Mangia, Fortezza medicea, Basilica dei Servi.

Siena

Di origine etrusca Siena divenne colonia militare romana al tempo di Augusto che secondo la leggenda l'avrebbe fondata portando con sé l'icona della lupa che allatta i gemelli, ancora oggi simbolo della città come a Roma. Nel corso della storia il nome della città ha subito diverse trasformazioni: Sena con gli etruschi, Saena Julia con i romani e infine Siena con i longobardi. In epoca medioevale venne soprannominata "figlia della Strada" (la via Francigena) per la sua strategica posizione viaria tra il nord e sud Italia che attirò uomini e ricchezze.

Il centro storico, con i suoi monumenti in stile medievale e gotico, è la testimonianza, non solo delle altissime modalità espressive raggiunte dai suoi artisti, ma anche della concezione paesaggistica italiana del XIV secolo.

Il Duomo di Siena (1136-1382), progettato da Nicola Pisano, è uno dei più grandi monumenti della cristianità, spettacolare insieme di pitture, sculture e architetture romaniche gotiche di influenza pisana. Vi figurano capolavori scultorei di Nicola Pisano, Jacopo della Quercia, Donatello e Michelangelo, un pavimento intarsiato in 56 riquadri con scene sacre e profane e un grandioso ciclo di affreschi del Pinturicchio.

Il vasto complesso di Santa Maria della Scala (XI sec.) uno dei primi esempi europei di xenodochio e ospedale, alla cui bellezza contribuiscono Simone Martini, Pietro Lorenzetti, Domenico di Bartolo, oggi è grandioso museo. Il Duomo di Siena (1136-1382), progettato da Nicola Pisano, è uno dei più grandi monumenti della cristianità, spettacolare insieme di pitture, sculture e architetture romaniche gotiche di influenza pisana. Vi figurano capolavori scultorei di Nicola Pisano, Jacopo della Quercia, Donatello e Michelangelo, un pavimento intarsiato in 56 riquadri con scene sacre e profane e un grandioso ciclo di affreschi del Pinturicchio.

Il vasto complesso di Santa Maria della Scala (XI sec.) uno dei primi esempi europei di xenodochio e ospedale, alla cui bellezza contribuiscono Simone Martini, Pietro Lorenzetti, Domenico di Bartolo, oggi è grandioso museo.

SANTUARIO DI SANTA CATERINA DA SIENA

Nella Costa di Sant'Antonio c'è l'entrata del Santuario dal Portico dei Comuni d'Italia (costruito tra il 1939 e il 1941 quando SantaCaterina venne proclamata Patrona d'Italia). Il Santuario è articolato intorno alla casa natale di Santa Caterina da Siena. Attraversando il porticato si arriva all'Oratorio della Cucina (ricavato intorno al 1482 dov'era la cucina della famiglia di Caterina), poi all'Oratorio della Camera dove la Santa riposava poggiando la testa su un cuscino di pietra e alla Chiesa del Crocifisso con molte opere importanti tra cui il Crocifisso ligneo (XII secolo) davanti al quale la Santa avrebbe ricevuto le Stimmate. La festa della Santa si celebra il 29 aprile.

BASILICA DI SAN DOMENICO

La costruzione fu iniziata nel 1226 e successivamente ampliata in più riprese nel corso del XIV secolo, poi compiuta nel 1465. Nel 1531 fu necessario un grande restauro, ad opera di Domenico Cinquini, a causa di un incendio. Il campanile fu costruito nel 1340, ma abbassato all'inizio del XVIII secolo. All'interno c'è la Cappella di S. Caterina da Siena.

COMPLESSO MUSEALE DEL SANTA MARIA DELLA SCALA

Edificato di fronte al Duomo, il Santa Maria della Scala costituì uno dei primi ospedali europei con una propria organizzazione per accogliere i pellegrini e sostenere i poveri e i fanciulli abbandonati. La sua istituzione si deve ai canonici del Duomo, anche se una leggenda medievale parla di un mitico fondatore, tale Sorore, calzolaio, morto nell'anno 898. Il nucleo originario è rappresentato dalla Chiesa, 8 costruita intorno alla metà del '200, poi sviluppata alla fine del XV secolo. Grazie alle donazioni delle grandi famiglie di Siena e alle consistenti elemosine, l'ospedale si arricchì enormemente. Divenne un grande proprietario terriero con numerose proprietà agricole, dette grance, le cui produzioni lo hanno sostenuto per secoli. La vita dello "Spedale" è raffigurata negli affreschi della Sala del Pellegrinaio. Ricco di opere d'arte di importanti

artisti con l'aiuto di alcuni pastori costruì un castello (Castelsenio) che fu chiamato Castelvecchio. La Via di Castelvecchio sale nel caratteristico cortile, che fu il nucleo fortificato di Castelsenio.

SANTA CATERINA DA SIENA

Nata a Siena nel 1347. Nel 1376 si recò ad Avignone ad implorare la clemenza per i fiorentini che erano in guerra con la Santa Sede, ma soprattutto rivolse esortazioni a Gregorio XI perché ristabilisse a Roma il Governo della Chiesa. Il Pontefice già propenso a seguire quel consiglio, viste le insistenti esortazioni di Caterina, ruppe gli indugi e riportò la Santa Sede a Roma. E proprio a Roma, Caterina morì il 29 aprile del 1380.

[* 1347 Siena + 1380 Roma]

Il celebre Gesuita Cornelio a Lapide disse che Caterina "fu vergine angelica e vergine tale da divenire stupore di tutti i secoli". Essa portò nel petto un cuore d'eroe con tutte le tenerezze di un cuore di donna. Caterina nacque a Siena, ultima di venticinque figli, dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa Piagenti. A sette anni fece voto di verginità e a sedici ricevette l'Abito del Terz'Ordine di San Domenico, dopo aver sostenuto lotte eroiche con i suoi familiari per dedicarsi tutta al divino servizio. L'amore di Cristo fu in lei una fiamma travolgente, e il trionfo del regno di Cristo impegnò tutte le energie della sua ricca natura. Amò la Chiesa, Sposa del Verbo, e il suo Capo visibile in terra, il Papa, che nel suo appassionato linguaggio chiamava "il dolce Cristo in terra". Riportò a Roma il Pontefice, dopo il lungo esilio di Avignone, si adoperò con tutte le forze a scongiurare il doloroso scisma d'Occidente, sorto dopo l'elezione di Papa Urbano VI, e nulla lasciò d'intentato per mantenere i Principi d'Europa fedeli al vero Papa. Vedendo la Chiesa oppressa da tanti mali, si offrì per essa, vittima espiatrice, divenendo così martire nell'anima e nel corpo. A lei Dio disse: "Figlia mia tu sei colei che non è; lo sono Colui che è". "Sappiate, disse ai discepoli piagenti, prima di morire, che ho dato la vita per la Chiesa". Ardente di amore per il Cristo crocifisso il 1 aprile 1370 ricevette le Sacre Stimate, rimaste invisibili, che portò nel suo corpo. Lesse nell'avvenire e nel segreto dei cuori, avendo in alto grado il dono dei miracoli. Col "Dialogo" e le "Lettere" che di lei ci rimangono, essa continua a illuminare le anime con quella celeste dottrina che aveva attinta alle fonti stesse della divina Sapienza. Morì a Roma il 29 aprile 1380. Il suo corpo riposa nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva. Papa Pio II il 29 giugno 1461 l'ha proclamata santa. Papa Pio IX nel 1866 l'ha dichiarata Compatrona di Roma. Papa Pio XII nel 1939 l'ha nominata Patrona d'Italia assieme a San Francesco d'Assisi e nel 1943 Protettrice delle infermiere. Papa Paolo VI il 27 settembre 1970 l'ha infine dichiarata Dottore della Chiesa Universale, seconda donna nella Chiesa ad essere insignita di tale titolo.

La storia di Santa Caterina da Siena

Caterina nasce a Siena nel popolare rione di Fontebranda nel cuore della contrada dell'Oca il 25 marzo 1347. È la ventitreesima figlia del tintore Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piagenti, Caterina ha una gemella, Giovanna che però morirà poco tempo dopo la nascita. Fin da piccola Caterina frequentava i frati Predicatori e la basilica di San Domenico, edificata su di una rupe sovrastante la casa dove Ella abitava.

Un giorno mentre tornava da far visita alla sorella Bonaventura che abitava in Vallepiatta, vicino al suo rione, Caterina ebbe la sua prima visione; vide sospeso in aria sopra il tetto della basilica di San Domenico il Signore seduto un bellissimo trono, vestito con abiti pontificali insieme ai santi Pietro, Paolo e Giovanni. L'anno successivo nel 1354 Caterina fa voto di verginità, non fa però la scelta di diventare suora; per l'epoca la vita della suora significava chiudersi in clausura; Caterina sente che la sua missione è nel mondo e sceglie di farsi Mantellata o Terziaria domenicana. Le terziarie erano donne, per lo più vedove che si dedicavano alle opere di carità e che si raccoglievano in preghiera ogni giorno nella Cappella delle Volte, posta all'interno della basilica di San Domenico. All'età di diciannove anni riceve dall'Eterno Padre la missione di impegnarsi nel mondo per la pace e la salvezza degli uomini. Da questo momento tutta la sua vita sarà dedicata al raggiungimento della pace, alle opere di carità e all'assistenza dei malati e dei bisognosi.

Il Papa Giovanni Paolo II, nel febbraio del 1995, durante la recita dell'Angelus, definì Caterina da Siena "messaggera di pace". L'esordio in questo ruolo la Santa senese lo ebbe nella sua città, che come molte città dell'Italia del XIV secolo, viveva una situazione sociale alquanto difficile e travagliata; vi erano infatti cruenti lotte fra fazioni rivali, facenti spesso capo a potenti famiglie che si contendevano il predominio sul governo della città. La sua fama di "donna di pace" presto si estese anche fuori le mura di Siena, a Volterra per esempio, dove per il bene della città riuscì a sedare gli odii fra due famiglie, una guelfa e una ghibellina. Fu intermediaria anche fra il Papato e la città di Firenze, in dissidio per una dazione di grano. Al Papa Gregorio XI scriveva: "Otterrete di più col bastone della benignità che col bastone della guerra": Combatté contro la corruzione della Chiesa, nel XIV secolo il Seggio papale era in esilio ad Avignone e la Chiesa attraversava uno dei periodi più oscuri della sua storia. Caterina si recò nella città francese e con un capolavoro di diplomazia politica riuscì a convincere Papa Gregorio XI a riportare il seggio papale a Roma. Lottò in modo aspro e duro contro i cardinali francesi che tentavano ad ogni costo di tenere la corte papale in Francia; rimanere in Francia, lontano da Roma, voleva dire per loro una vita fatta di sfarzo e di lusso. Il 13 settembre 1376 Gregorio XI lasciava Avignone e il 17 gennaio 1377 faceva il suo ingresso a Roma. Sempre

Giovanni Paolo II ha definito Santa Caterina "la mistica della politica". Infatti nelle lettere ai politici suoi contemporanei ricorda che il potere di governare la città è un "potere prestato" da Dio. La politica, per la Santa Senese, è la buona amministrazione della cosa pubblica finalizzata ad ottenere il bene comune e non l'interesse personale. Per far questo il buon amministratore deve ispirarsi direttamente a Gesù Cristo che rappresenta l'esempio più alto di giustizia. La giustizia infatti nella dottrina politica di Santa Caterina assume un ruolo fondamentale; senza giustizia non c'è pace e se manca la pace viene meno il presupposto che sta alla base della crescita sociale e morale di uno stato. A Pietro del Monte podestà di Siena scrive: "Siate vero giudice e signore nello stato che Dio v'ha posto e direttamente rendiate il debito al povero ed al ricco, secondo che richiede la santa giustizia, la quale sia sempre condita con misericordia".

E ancora ai Consoli e Gonfalonieri di Bologna scrive: "Se voi sarete uomini giusti che il reggimento vostro sia fatto... non passionati né per amor proprio e bene particolare, ma con bene universale fondato sulla pietra viva Cristo dolce Gesù".

Caterina infermiera volontaria. Fa da scenario a Caterina infermiera volontaria l'ospedale Senese di Santa Maria della Scala, luogo di accoglienza di viandanti, pellegrini e ammalati sorto lungo il percorso della via Francigena, oggi adibito a museo presso il quale è possibile visitare l'oratorio di Santa Caterina della Notte, dove appunto Caterina era solita riposarsi durante le lunghe notti trascorse al capezzale di malati, infermi e sofferenti. Caterina interpreta la carità cristiana in modo operativo e concreto, infatti era solita frequentare giornalmente l'ospedale senese portando assistenza e conforto ai ricoverati, la mantellata di Fontebranda vede in ogni malato un'anima da salvare e dedica le sue cure ai corpi "per conquistare l'anima". In queste opere Caterina incarna il modello di infermiera volontaria per eccellenza, piena di carità pazienza, energia e forza di volontà; non conosce stanchezza, assiste i malati della sua famiglia e dell'ospedale, va nelle case private perché a "nessun manchi l'assistenza ed il conforto". Durante l'epidemia di peste del 1374, munita di una boccetta di aromi, di un bastone per sorreggersi e di una lanterna, si recava all'ospedale e nelle case insieme ai suoi discepoli alleviando le sofferenze dei malati con i pochi mezzi allora a disposizione. Questo suo ruolo di assistente ai malati ha fatto sì che oggi, alle soglie del Terzo Millennio dell'era cristiana, sia stata paragonata ad una grande figura del nostro secolo, Madre Teresa di Calcutta.

Lo steso cardinale Pio Laghi, che per il suo mandato di legato apostolico in India ha vissuto per molti anni accanto a Madre Teresa, ha trovato in queste due donne molte cose in comune. Proprio nel modo di porsi di fronte all'ammalato e al bisognoso, Caterina come Madre Teresa e Madre Teresa come Caterina, hanno curato le piaghe fisiche e morali dell'umanità. Caterina morì a Roma il 29 aprile del 1380; il suo corpo riposa sotto l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria sopra Minerva, la testa invece è a Siena nella basilica di San Domenico in una cappella affrescata dal Sodoma. Caterina venne canonizzata il 29 giugno 1461 dal Papa senese Pio II. L'9 marzo 1866 Pio IX l'ha dichiarata compatrona di Roma. Il 18 giugno 1939 Pio XII la proclama Patrona d'Italia insieme con San Francesco d'Assisi. Il 4 ottobre 1970 Paolo VI la dichiara Dottore della Chiesa Universale.

Venerdì 15 Luglio 2005

7ª TAPPA 23,3 Km.

Siena – Ponte d'Arbia

Dopo una notte un po' insonne si parte molto presto per affrontare i numerosi km di strada asfaltata di oggi (2,2 km fino all'antiporta di Siena, tutto il centro storico e altri 9 km di SS Cassia) fino al paese di Isola d'Arbia dove svoltiamo su sterrato nella campagna. Meno male che era fresco! Attraversando la campagna senese arriviamo alla Grancia di Cuna, luogo caratteristico che in pratica è un piccolo borgo con fattoria fortificata dove ci fermiamo a mangiare e bere. Continuiamo poi tra i colli e la campagna fino ad arrivare a percorrere gli ultimi 5 km dopo il paese di Quinciano sotto un sole incandescente (Che Caldo!) e per non rischiare di disidratarci chiediamo ad un casolare dell'acqua fresca x bere e rinfrescarci. Proseguiamo e percorriamo l'ultimo tratto tra i rovi a fianco della ferrovia e finalmente arriviamo al paese di Ponte d'Arbia dove c'è il centro culturale Mons. Cresti che ci ospiterà questa sera. A controprova del caldo di oggi stendiamo i nostri panni lavati all'aperto nel prato dietro il centro e questi ultimi asciugano in meno di 1 h.

Grancia di Cuna

Le tracce più importanti della storia e di un'antica civiltà contadina di questa terra sono le grance, grandi magazzini di grano e di generi alimentari che, tra l'altro, furono anche punto d'appoggio per poveri, pellegrini e malati bisognosi. In epoca medievale le grance furono edifici rurali inseriti in complessi abbaziali con una funzione di conservazione dei prodotti agricoli. Elemento caratterizzante le grance senesi è un imponente struttura difensiva. Lungo questo percorso, poco prima dell'abitato di Monteroni d'Arbia, si incontra una delle grance più importanti, vale a dire quella di Cuna.

Sabato 16 Luglio 2005

8ª TAPPA 21,3 Km.

Ponte d'Arbia – San Quirico d'Orcia

Si parte col fresco e in breve percorriamo i 4 km di sterrato che ci portano al paese di Buonconvento dove consumiamo la nostra colazione. Ci immettiamo sulla SS 2 Cassia che percorriamo per 7 km, poi prendiamo uno sterrato parallelo, anche se dopo un po' ci troviamo deviati a destra lontani dal tracciato, malgrado l'inconveniente che allunga il percorso vediamo un capriolo che salta tra i campi a 20 m da noi. Ci portiamo così al paese di Torrenieri dove sostiamo, facciamo la spesa alla Coop e mangiamo la solita dose di frutta fresca. Riprendiamo il cammino percorrendo la vecchia Cassia (strada davvero poco trafficata) e arriviamo a San Quirico d'Orcia con incantevoli vedute e scorci sulla Val d'Orcia. Anche oggi il tempo è stupendo, non si vede una nuvola e il sole a picco a mezzogiorno è micidiale. Alle 19:00 andiamo sotto le mura, dove arriva il bus con papà e mamma che oggi si uniscono a noi nel pellegrinaggio a Roma. Ci rechiamo poi dall'affittacamere dove troviamo alloggio poiché il parroco non ha disponibilità di letti.

Buonconvento

Importante centro agricolo delle Crete Senesi, Buonconvento prosperò sin dall'antichità per il dominio che esercitava sulla via Francigena grazie alla posizione geografica caratterizzata dalla confluenza dei fiumi Arbia ed Ombrone. Si sviluppò nel XII sec., assumendo in quello successivo rilevanza strategica nell'ambito dei possedimenti di Siena.

Si entra a Buonconvento, cinta da mura trecentesche, attraverso l'antica Porta Senese che affaccia sulla via principale con edifici medioevali e curiosamente liberty.

San Quirico d'Orcia

Sul confine settentrionale della valle, San Quirico d'Orcia si è sviluppata intorno al villaggio medievale di Osenna, è entrata nel 1256 nei possedimenti di Siena e conserva la sua struttura urbanistica medievale.

Nel centro, chiuso da una cinta di mura, si visitano la Collegiata dei Santi Quirico e Giulitta con i suoi magnifici portali romanico-gotici, la chiesa della Misericordia, il Palazzo Pretorio, il Palazzo Chigi e Santa Maria di Vitaleta. Gli Horti Leonini, dei giardini all'italiana sistemati intorno al 1540 da Diomede Leoni, ospitano esposizioni di scultura contemporanea. Completano l'itinerario la chiesa di Santa Maria Assunta, il Giardino delle Rose e l'antico Ospedale della Scala.

Proseguendo verso sud sulla Cassia si raggiunge Bagno Vignoni, la stazione termale nata nel Medioevo e celebre per la sua "piazza d'acqua". Sul pendio che digrada verso il fiume troviamo il Parco dei Mulini, interessante testimonianza di costruzioni e tecniche di utilizzo delle acque che risalgono al Medioevo.

Montalcino

A 9 Km da Montalcino sorge S. Antimo, uno dei più fulgidi esempi di stile romanico in Italia. L'Abbazia cistercense, sorta all'inizio del XII secolo sulle rovine di un antico monastero dell'VIII secolo, della precedente struttura conserva un lato del chiostro, gli stipiti e l'architrave finemente lavorati che costituiscono il portale laterale dell'edificio. La leggenda narra che Carlo Magno nel 781 di ritorno da Roma fece il voto di costruire un'abbazia per scongiurare l'epidemia di peste che aveva colpito i suoi soldati. La chiesa ha un ricco portale e un imponente campanile lombardo. L'interno è diviso in tre navate e i capitelli di alabastro o di travertino hanno una ricca simbologia; le funzioni religiose sono cantate in gregoriano dai Canonici di S. Antimo che seguono la Regola di S. Agostino.

Domenica 17 Luglio 2005
9ª TAPPA 28,5 Km.
San Quirico d'Orcia - Radicofani

Dopo una notte quasi insonne, (baccano fino alle 04.00 nella via di sotto!), si parte col fresco e si arriva velocemente in discesa a Vignoni Alto e poi a Bagno Vignoni, dove c'è una spettacolare piazza d'acqua termale al centro del paese. Percorriamo poi i "soliti" 6 km di SS Cassia fino al paese di Gallina. Qui comincia a farsi sentire il caldo, facciamo colazione con frutta e via si riparte, dopo 1 km si devia per sterrati fino a percorrere ancora un tratto della vecchia Cassia finché giungiamo alla vecchia stazione di posta di Ricorsi. Mancano ora gli ultimi 8-10 km di salita a bassa pendenza fino a Radicofani con la rocca ben visibile davanti a noi. Dopo la sosta per rinfrescarci, ci incamminiamo e dopo numerose pause all'ombra degli alberi nel tardo pomeriggio arriviamo a destinazione. Papà arriva esausto e tutti abbiamo finito le riserve d'acqua. Oggi abbiamo finalmente incontrato altri pellegrini: 2 coppie (1 italiano e 1 francese – amici formati sul cammino di Santiago) e marito e moglie tedeschi. Nel frattempo la mamma è già arrivata all'hotel La Torre in auto poiché il pellegrino tedesco ha contattato l'albergo per far trasportare la moglie stanca e accaldata e ha sfruttato il passaggio. Alla sera ottima accoglienza di Don Elia che ci timbra le credenziali, ci mostra le formelle di ceramica della Robbia nelle 2 chiese e ci chiede 1 cartolina dalla Val Camonica. Ottima anche la cena casalinga dell'albergo che si mostra gentilissimo e premuroso con noi. Alla sera breve visione della partita di calcetto dove partecipa il figlio dell'albergatore, poi breve sosta in cima al paese vecchio dove tira un'arietta fresca: siamo a + 800 m.

Radicofani

antico centro di origine etrusca sorge alle falde di un'altura vulcanica (896 m.), coronato dai ruderi dell'imponente Rocca e dalle mura medicee. Radicofani recuperò l'antico ruolo viario e strategico a opera di Desiderio, re dei Longobardi. L'etimologia del suo toponimo si ritiene di derivazione germanica: "Rachis-Kofen" ossia territorio posseduto dal re Rachi, fondatore dell'abbazia di San Salvatore. Legata al conteso castello sulla via Francigena la vicenda di Ghino di Tacco, ghibellino senese che, espulso dalla città, si impadronì di Radicofani e ne fece la base delle sue scorrerie. La chiesa di S.Agata e quella di San Pietro Apostolo racchiudono opere d'arte di Andrea e Giovanni della Robbia. Durante la festività di S.Agata, santa protettrice, vengono esposte nella omonima chiesa le molte reliquie conservate il resto dell'anno nella sacrestia. Sulla vecchia Via Cassia è il Palazzo della Posta, una villa medicea trasformata in dogana e in albergo che ha ospitato molti viaggiatori illustri.

Lunedì 18 Luglio 2005
10ª TAPPA 23,6 Km.
Radicofani - Acquapendente

Colazione all'hotel alle 07:00 (che buffet, non ci servirà altro cibo fino all'arrivo) poi discesa per 10 km fino a Ponte a Rigo percorrendo sterrato in mezzo alla campagna con vista del Monte Amiata (antico vulcano) e recitiamo anche il rosario mentre camminiamo. Arriviamo nuovamente sulla Cassia che percorriamo per 7 km, entriamo nella regione Lazio e quasi immediatamente cambia anche la vegetazione che si fa verdeggianti (ora c'è molta + acqua) e arriviamo al paesino di Centino alle 11:30 dove sostiamo un momento. Si riprende poi ancora un tratto di Cassia fino al ponte gregoriano, dove imbocchiamo la vecchia Cassia (all'ombra) per altri 3 km e giungiamo infine alla meta di oggi: Acquapendente. Sostiamo al 1° albergo che incontriamo l'Aquila d'Oro situato all'ingresso del paese, quindi dopo esserci lavati e sistemati, andiamo alla scoperta del paese, arriviamo alla piazza centrale dove prendiamo un bel gelato, poi ci dirigiamo alla bellissima chiesa del S. Sepolcro alla fine del paese. Dopo la messa delle 18:30 (dove ritroviamo tutti gli altri pellegrini) conosciamo Don Luigi che ci timbrerà le credenziali, ci intratterrà per molto tempo mentre attende una coppia di fidanzati, raccontandoci la storia del paese, le origini della festa della madonna del fiore di Castro (ogni 25 anni festa grande) e le vicissitudini per far benedire la nuova corona della madonna da parte di Papa Giovanni Paolo II. Incredibili anche i pugnali accatastati in fondo alla chiesa. Il parroco è così gentile che ci accompagna in auto al nostro hotel, anche a lui promettiamo 1 preghiera a S. Pietro e 1 Cartolina.

Acquapendente

In seguito allo sviluppo della via Francigena, dopo l'anno Mille, Acquapendente divenne un'importante tappa per i pellegrini provenienti dal Nord che si recavano a Roma. Sigerico nel 990 la cita nel suo diario già con il nome di "Aquapendente" (IX tappa). All'ingresso dell'abitato si incontrano la Torre medioevale detta Julia de Jacopo, Porta delle antiche Mura, dedicata a un'eroina popolana del 1550. Di fronte c'è la Cattedrale del Santo Sepolcro, consacrata nel 1149 dal Vescovo Aldobrandino da Orvieto, con il sacello ad imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme in cui sono custodite pietre che secondo la tradizione sarebbero state bagnate dal sangue di Cristo.

Nel 1166 Acquapendente si ribellò al dominio di Federico I Barbarossa. Secondo la tradizione la vittoria che sancì la ritrovata libertà ed il privilegio di divenire libero Comune venne propiziata dalla fioritura di un ciliegio secco. A ricordo dell'episodio ogni anno viene festeggiata la festa della Madonna del Fiore.

Cattedrale del Santo Sepolcro, consacrata nel 1149 dal Vescovo Aldobrandino da Orvieto, c'è il sacello ad imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme in cui sono custodite pietre che secondo la tradizione sarebbero state bagnate dal sangue di Cristo.

FESTONE 2005: IX VENTICINQUESIMO DELL'INCORONAZIONE DELL'IMMACOLATA 1780

ore 21,15 - nella Basilica del S.Sepolcro:

RITO dell'INCORONAZIONE

Il nostro Vescovo, S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, rinnova l'incoronazione di Maria SS.ma Immacolata con la corona benedetta dal S. Padre Giovanni Paolo II il giorno di Pasqua (27 marzo 2005) e riconsegnata in S. Pietro a Roma il 6 aprile 2005 da S.E. Mons. Renato Boccardo, Vescovo titolare di Acquapendente.

- Canto del "TOTA PULCRA" di Borroni eseguito dalla Schola Cantorum del S. Sepolcro
- SOLENNE PROCESSIONE CON L'IMMAGINE DELLA MADONNA per le vie della città addobbate a festa e illuminate con fiaccole (Via Roma - Via XV Maggio - Via S. Vittoria - Piazza G. Fabrizio - Via Marconi - Via Malintoppa - Via C. Battisti - Via Roma)
- Sosta in Piazza Girolamo Fabrizio per un momento di preghiera della città all'Immacolata, sua Celeste Patrona
- Conclusione nella Basilica Con cattedrale

La prima domenica dopo il 15 maggio vi si tiene, a ricordo della cacciata del Barbarossa, la festa della "Madonna del fiore", in cui vengono fatti sfilare i cosiddetti Pugnali, grandi quadri a soggetti religiosi o allegorici, sempre variati, composti con foglie e petali di fiore.

Castro

Cittadina dipendente dalla città-stato di Vulci, Castro, di cui ignoriamo il nome etrusco, forse Statonia, si distende su un promontorio roccioso dalle pareti a strapiombo sulle acque delle Monache a nord e sull'Olpeta a sud le cui acque confluiscono più a valle nel Fiora.

La continuità dell'insediamento fino all'anno 1649, quando, sede del Ducato di Castro della potente famiglia Farnese, fu rasa al suolo per ordine di papa Innocenzo X, non permette di ritrovare resti etruschi. D'altronde oggi il pianoro è coperto da una fitta vegetazione boschiva entro la quale emergono romantiche rovine rinascimentali.

Martedì 19 Luglio 2005

11ª TAPPA 20 Km.

Acquapendente - Bolsena

Colazione all'albergo alle 07:30 e partenza, attraversiamo velocemente la città, visitando le varie chiese sostando ancora un po' nella cattedrale del S. Sepolcro. Incontriamo il pellegrino tedesco che salutiamo, lui va a Orvieto e dopo a Bolsena: gli auguriamo buon cammino. Seguiamo strade secondarie e poi sterrato e poi ancora strada asfaltata, con l'ultimo tratto di 3 km sulla Cassia fino al paese di S. Lorenzo Nuovo dove sostiamo, poi riprendiamo ancora per un po' sulla Cassia poi di nuovo su sterrato, si vede già il lago di Bolsena. Arriviamo alla porte del paese con il sole mentre in mattinata era coperto. Alloggiamo nell'ex-convento francescano di S. Maria del Giglio in cima al paese gestito da una cooperativa: ambiente davvero suggestivo. Alla sera veloce visita al lungolago dove ammiriamo le piante enormi nel viale che porta alla riva.

Bolsena

Importante località di villeggiatura estiva, sorge sulla sponda nord-orientale del lago omonimo; oltre che sul turismo, basa la sua economia sull'agricoltura e sulla pesca. Sotto il profilo religioso, va ricordato anzitutto il Miracolo del Corpus Domini, avvenuto nel 1263: nel corso di una messa celebrata dal sacerdote boemo, Pietro da Praga, al momento della elevazione, alcune gocce di sangue caddero dall'ostia sul corporale di lino e sui marmi dell'altare, che fin dal 1693 sono custoditi nella cappella del Miracolo della Chiesa di Santa Cristina, eretta nel sec. XI. Urbano IV, per celebrare il miracolo di Bolsena, istituì la festa del Corpus Domini, ed ancora oggi, nella data prescelta (18 giugno) una imponente infiorata avente per tema l'Eucarestia si snoda per le vie del centro della cittadina. La sera del 23 luglio, Bolsena celebra invece la sua Patrona Santa Cristina con una rappresentazione di quadri viventi relativi ad episodi del martirio della Santa ("Misteri di Santa Cristina"), mentre il 2 di luglio, in occasione della Sagra del Pesce, centinaia di turisti invadono il litorale. Sotto la collina adiacente il complesso costituito dalla Collegiata e dalla Cappella del Miracolo, si estendono le catacombe risalenti alla fine del II-III sec. d.C., fino al V sec. dell'era cristiana. Sulla strada per Orvieto si sviluppa per un perimetro di circa 4 km, sul Poggio Moscini, l'estesa cinta muraria di concezione etrusca, risalente al IV sec. a.C., all'interno della quale sono racchiusi resti di varie opere monumentali. La Rocca, attuale castello Monaldeschi, eretta dagli Orvietani nel sec. XII-XIV, domina il centro urbano di Bolsena; in epoca medioevale costituiva l'avamposto difensivo del nucleo urbano verso l'entroterra. Sull'omonima piazza troviamo il tempio di San Francesco, costruito nel periodo gotico. Notevole, sulla parete d'ingresso, il Crocefisso della scuola del Pastura.

Mercoledì 20 Luglio 2005

12ª TAPPA 31 Km.

Bolsena - Viterbo

Sveglia ore 5:30 e partenza ore 6:00, si esce da Bolsena e poco dopo c'è il primo segnale bianco-rosso VF che seguiamo e che ci porta su per i colli allo "sbaraglio" fino ad arrivare ad una strada chiusa da una sbarra, cerchiamo una alternativa, ma la guida non combacia con questo percorso. Sconsolati decidiamo di ripercorrere la strada fatta fino alla Cassia e poi continuare da lì. Al km 110 troviamo il riferimento della nostra guida e da qui percorriamo il sentiero orientandoci correttamente, peccato aver sprecato +2h e + 5km. Intanto mamma e papà prendono il bus da Bolsena per Viterbo, oggi la tappa è lunga e devono riposare. Io e la zia arriviamo al Bosco di Turona dove c'è un antico tratto di basolato romano, che naturalmente non troviamo perché mancano le indicazioni! Comunque la guida ci fa proseguire fino ad incrociare la strada che conduce a Montefiascone, incontriamo i 2 pellegrini (italiano e francese) che hanno la compagnia di 1 cane. La città ci sorprende per la confusione di auto e persone. Un po' stanchi e disorientati da tanto caos decidiamo di prendere il bus per Viterbo dove arriviamo alle 13:30. Ci sistemiamo all'albergo Roma nel centro della città ed aspettiamo l'arrivo dello zio in treno in serata.

Montefiascone

Cittadina in posizione panoramica sull'alto di un colle, coronato dal Duomo, dominante il lago di Bolsena. E' importante centro agricolo, famoso per i suoi vini e località di villeggiatura; il suo monumento più significativo è la chiesa di S.Flaviano, singolare costruzione romanica eretta nel sec. XII, su un edificio più antico, per opera di maestri lombardi; notevoli gli affreschi del XIII sec., tra cui si segnala l'inquietante "Incontro dei Tre Vivi e dei Tre Morti". Tra le altre chiese, da segnalare la chiesa di S. Andrea, con portale romanico, che presenta al suo interno interessanti capitelli oltre a uno stemma ed un'incisione del sec. XIV con cui Montefiascone stabiliva un patto di pace con i paesi vicini. Altre interessanti chiese sono quelle di S. Francesco, S. Maria di Montedoro (1526) e il Santuario della Madonna delle Grazie con l'antichissima immagine della Vergine, forse databile al XII-XIV sec, mentre il Duomo (S. Margherita) è una solenne costruzione iniziata in epoca rinascimentale su progetto attribuito a Michele Sanmicheli (1519) e continuata nella seconda metà del '600 da Carlo Fontana che alzò la famosa cupola. La Rocca dei Papi, probabilmente di origine etrusca e fortificata poi dai romani, ospitò papi e cardinali. Nel 1506 Giulio II ordinò ad Antonio da Mugello di apportare delle modifiche, che fecero acquistare alla Rocca eleganza ed agilità, facendone poi un centro di cultura. Ogni anno si svolge nella cittadina ad agosto la Fiera del vino, rievocata con un imponente corteo storico, che ricorda la leggenda del nobile tedesco Giovanni Defuk che, in viaggio per Roma, morì nel 1113 dopo un uso smodato del delizioso vino Est! Est!! Est!!!

Viterbo

E' il capoluogo storico, amministrativo ed economico dell'Alto Lazio. Città di antica origine e di grandi tradizioni storiche, fu anche sede papale; racchiude monumenti ed opere d'arte di spiccato interesse e conserva nel centro storico (quartiere San Pellegrino) quasi integro l'aspetto medievale originario: notevole esempio è rappresentato dal Palazzo degli Alessandri, della prima metà del XIII sec., con caratteri architettonici di stile gotico. Sulla piazzetta sorge la chiesa di S. Pellegrino risalente all'XI secolo. Nei pressi del quartiere medievale sorgeva l'Ospedale dei Pellegrini, fondato da due coniugi, Guidone e Diletta, in un'età tra il 1150 e il 1200 e dato in dono al clero viterbese perché vi ospitasse i pellegrini; ancora oggi è possibile ammirare, presso il ponte del Duomo, la lapide relativa a tale donazione. Ma il più interessante e straordinario monumento del centro storico è il Palazzo Papale, ricco di tesori artistici e testimone di episodi di assoluta risonanza storica. L'edificio, voluto dal valoroso capitano del Popolo Raniero Gatti, era forse completato nel 1266, pronto ad accogliere la corte pontificia decisa ad allontanarsi dalla turbolenta sede romana. Ben cinque conclavi si tennero nel salone di questa residenza-fortezza, compreso quello durato trentatré mesi e dal quale uscì eletto nel 1271 papa Gregorio X. A tal proposito è bene ricordare come i Cardinali, ormai riuniti da più tempo, non riuscissero a trovare un accordo per l'elezione del Pontefice, per cui i cittadini, stanchi di attendere, costrinsero Raniero Gatti a chiudere il portone "cum clave" (da ciò deriva la parola "conclave"), a ridurre il vitto ai Cardinali ed a scoperchiare il tetto. Altri importanti monumenti sono la Rocca Alborno, attuale sede del Museo nazionale, la chiesa di S. Maria della Verità con l'adiacente Museo Civico, la Chiesa di S. Andrea, il complesso di S. Maria in Gradi e le numerose fontane, tra cui spicca la Fontana Grande sita nell'omonima piazza. Sull'antica Cassia che attraversa il "Piano de' Bagni", così chiamato per le acque termali famose fin dal tempo degli Etruschi, rimangono il ponte detto Camillario e imponenti ruderi di terme. Il ponte, composto da un unico arco a grossi blocchi montati ad incastro e non cementati, per le sue dimensioni, è senz'altro una imponente testimonianza della vitalità della Cassia. Costruito intorno al I sec. a.C. e quello successivo, nell'alto medioevo vide sorgere nelle sue vicinanze un borgo che nel 1082 ospitò l'imperatore Enrico IV, diretto a Roma per affrontare Gregorio VII e che nel 1137 fu distrutto dai seguaci dell'antipapa Anacleto II. Le Terme del Bacucco, a cui si riferiscono due disegni particolareggiati di Michelangelo Buonarroti durante uno dei suoi viaggi in zona, probabilmente erano il

centro termale più importante, come risulta dai ritrovamenti effettuati durante gli scavi del 1835. In zona, oltre ai resti di una villa romana, vi sono le sorgenti del Bagnaccio, nei cui pressi si trovava l'importante stazione romana di Acquae Passeris, riportata nella tavola Peutingeriana, antica mappa dove figuravano tutte le vie militari romane. Ma la sorgente termale più importante è senz'altro quella del Bullicame, nota sin dall'antichità per le loro proprietà terapeutiche e ricordata persino da Dante nella Divina Commedia. Dal 2 settembre si svolgono i festeggiamenti di Santa Rosa, patrona di Viterbo, con corteo storico con costumi di varie epoche; il 3 settembre, alle ore 21, avviene il famoso trasporto della Macchina di S.Rosa, torre luminosa alta 30 metri e del peso di 5 tonnellate, che è trasportata a spalle lungo le vie cittadine da un centinaio di "Facchini".

Giovedì 21 Luglio 2005

13ª TAPPA 27,6 Km.

Viterbo - Sutri

Sveglia presto e colazione poi attraversiamo tutto il centro di Viterbo, usciamo dalla Porta Romana, ci dirigiamo verso i Monti Cimini e il lago di Vico. Alla 1° curva seguiamo le indicazioni VF con freccia rossa che ci fanno abbandonare la strada asfaltata. Qui incontriamo un'altra coppia di pellegrini: 2 belgi partiti da Pavia a piedi e che in passato hanno percorso il cammino di Santiago in + anni/tranche da casa loro. Arriviamo infine al paese di S. Martino al Cimino dove c'è una bellissima abbazia cistercense. Si sale ancora e poi comincia un lungo tratto di sterrato che fiancheggerà tutto il lago di Vico per 6 km in mezzo ad un faggeto. Si intravederà il lago solo alla fine tra gli alberi del parco. Sbuciamo a Casaletto, dove proseguiamo su una stradina asfaltata tra la campagna fino al paese di Ronciglione. Incredibile la numerosa coltivazione di nocciole che domina a partire dal lago fino a Sutri. Prima di ripartire per Sutri mi telefona mamma che è giunta a Sutri in pullman a cercare un alloggio e ha trovato sistemazione presso le suore francescane della Casa di Accoglienza di Fontevivola a 2 km da Sutri. La superiora Suor Renata mi consiglia una scorciatoia, percorrendo la strada cimina verso Roma per poi svoltare al bivio successivo che ci porta a destinazione in 5km circa da Ronciglione. Dopo la doccia recitiamo il rosario con le suore all'aperto, poi una di loro ci accompagna in auto al paese, che visitiamo. Alla sera cena pantagruelica!

San Martino al Cimino

Piccolo centro di vivo interesse sia per la posizione del paese immerso nella verde cornice dei Cimini sia, soprattutto, per l'attrattiva di carattere storico-artistico e urbanistico che offre l'Abbazia; l'edificio, innalzato alla fine del XIII secolo dai Cistercensi di Pontigny, ebbe grande influenza sullo sviluppo dell'architettura medioevale viterbese e presenta caratteri architettonici gotico-cistercensi assai evoluti. Accanto alla Abbazia sorge il Palazzo Doria Pamphilij, eretto incorporando parte dell'ex convento (portale romanico), da Donna Olimpia Maidalchini-Pamphilij, cognata di Innocenzo X; completamente ristrutturato nel 1652 da vari maestri tra cui il Bernini, è oggi elegante centro congressuale con alcuni saloni con ricchi soffitti lignei, fregi in affresco e un camino monumentale. Ma l'interesse principale di S. Martino risiede nel borgo nel suo complesso, in quanto il nucleo originario medioevale fu completamente rinnovato, secondo i canoni urbanistici del XVII sec., da Marcantonio de' Rossi, su incarico di Innocenzo X.

Ronciglione

La vicinanza al lago di Vico e ai Cimini ne fa una località di soggiorno estivo a notevole valenza ambientale. Si compone di un caratteristico borgo medioevale e di una parte sviluppatasi tra il '500 ed il '700 con ampie vie fiancheggiate da nobili palazzetti. Il Castello della Rovere detto " I Torrioni " è una costruzione risalente all'alto medioevo, legata alla funzione di difesa del borgo. Il castello appartenne ai Prefetti di Vico, agli Anguillara, ai della Rovere ed infine ai Farnese. Figurativamente interessante la Fontana degli Unicorni (1581), attribuita da alcuni al Vignola, secondo altri capolavoro di Antonio Gentili da Faenza. Importante l'antichissima chiesa di S. Maria della Provvidenza, risalente al sec. XI-XII; all'interno della stessa, ad una navata, troviamo un Cristo benedicente con cherubini ed angeli del 1400. Il Duomo di stile barocco, eretto su disegno di Pietro da Cortona, conserva nell'interno il trittico del SS. Salvatore, opera di Gabriele di Francesco da Viterbo (seconda metà del sec. XV) ed altre interessanti opere. Sono presenti nel Borgo i resti della chiesa di S. Andrea costituiti da colonne, capitelli e dal campanile eretto dal comasco Galasso nel 1463. La chiesa campestre di S Eusebio, situata a 3 km. oltre l'ammasso tufaceo dei Borghi, è uno dei più importanti monumenti paleocristiani della zona, edificato da monaci Basiliani fuggiti dalla Palestina nel sec. VII - VIII e che contiene al suo interno graffiti lasciati dai pellegrini quale segno tangibile della loro devozione; intorno sorgono ancora i resti dell'antico cenobio e del campanile. La soglia è costituita da un sarcofago romano, mentre il portale è quattrocentesco. Pregevole anche la Porta Romana, costruita su disegno del Vignola. Tra le manifestazioni di rilievo turistico, spicca il famoso Carnevale, durante il quale si svolgono, lungo le vie cittadine, le caratteristiche corse a vuoto di cavalli senza fantino; il 25 agosto, si svolge la festa di San Bartolomeo.

Sutri

Cittadina di antiche origini con resti e monumenti dell'epoca etrusca e del periodo medievale, che attestano la sua importanza strategica. In corrispondenza dell'abitato troviamo l'Anfiteatro, uno dei più suggestivi monumenti antichi del Lazio databile tra il I sec. a.C. ed i primi anni di quello successivo, scavato completamente nel tufo. Edificata sui resti di una basilica cristiana e trasformata successivamente in epoca preromanica, la Cattedrale fu consacrata da Innocenzo III nel 1207; il suo interno custodisce pregevoli opere: il pavimento della navata centrale, tutto a mosaico cosmatesco, una tavola di scuola romana del XIII sec., una pregevole statua lignea di S. Dolcissima attribuita alla scuola del Bernini, la cripta risalente ad epoca longobarda. Porta Franceta o Porta Vecchia, del XIV-XV sec., costruita con grossi blocchi di tufo, peperino e travertino, costituisce uno degli angoli più pittoreschi della città. La Villa Staderini fu edificata dai

marchesi romani Muti-Papazzurri nel XVIII sec: è circondata da un giardino all'italiana con numerosi reperti archeologici. La chiesa della Madonna del Monte del 1725 custodisce al suo interno un affresco di Madonna con Bambino del XIV sec. Di fianco alla Villa Staderini si ergono le rovine del castello di Carlo Magno, così denominato per un presunto soggiorno dell'imperatore in questo luogo, ma in realtà databile al XIII sec. La chiesa rupestre della Madonna del Parto, interamente scavata nel tufo, è ritenuta da alcuni una tomba etrusca, da altri un mitreo adattato al culto cristiano; l'originale struttura a tre navate e gli affreschi relativi a leggende connesse al Santuario di S. Michele nel Gargano ne fanno una tappa obbligata per turisti e studiosi. A circa 1 km a sud di Sutri si sviluppa la necropoli urbana, costituita da 64 tombe romane di varie tipologie scavate completamente nel tufo. La chiesa della Madonna del Tempio, già di proprietà dell'Ordine dei Templari, sorge nella zona degli ospedali e delle chiese che ospitavano i pellegrini. Ogni anno, il 17 gennaio, si celebra la festa di S. Antonio Abate, protettore degli animali, la cui immagine compare ancora oggi in molte stalle. Dal 10 settembre si svolgono le feste patronali con la Sagra del Fagiolo e la Fiera mercato dell'Artigianato.

Venerdì 22 Luglio 2005
14ª TAPPA 20 Km.
Sutri - Campagnano di Roma

Colazione dalle suore, saluti e partenza, raggiungiamo Sutri poi 1 km di Cassia fino a svoltare per la strada che porta al lago di Bracciano, ancora un po' di asfalto ed finalmente svoltiamo e percorriamo una sterrata lungo la Località Vallicella per + 5km tra i campi coltivati. Arriviamo ad un centro addestramento di golf vicino al paese di Monterosi. Da qui fino al paese di Settevene bisogna percorrere la trafficata via Cassia a 4 corsie, decidiamo di schivare il tratto "pericoloso" in questione prendendo il pullman fino al bivio per Campagnano. Sbagliamo fermata (quella dopo l'autodromo di Vallelunga invece di quella prima) siamo a 5 km dopo il paese invece che prima ma in questo modo non c'è alternativa alla strada asfaltata. Alle 13:00 siamo arrivati, mangiamo e poi cerchiamo la parrocchia, ma è Don Renzo a trovarci per primo. Dalla piazza, ci porta al vecchio centro parrocchiale dove siamo ospitati. A messa il parroco ci ringrazia pubblicamente per il nostro essere pellegrini, in seguito ci conduce alla visita del Duomo, ci fa i timbri e poi alle 20:00 ci offre e ci fa portare anche la cena. Attendiamo in serata la visita di Don Renzo per i saluti e una doverosa offerta ma non arriva (l'indomani parte in gita).

Campagnano di Roma

Nel borgo medioevale che conserva resti di torri e portali del '500 si trova piazza Fontana Secca, cinquecentesca fontana edicola vicino alla quale sale la scalinata che conduce a San Giovanni con il suo grosso campanile (1602). Sorta sopra una chiesa più antica nel 1515 e modificata nei secoli successivi contiene al suo interno molte opere d'arte tra cui affreschi degli Zuccari, un soffitto ligneo policromo e un San Giovanni decollato attribuito a Giulio Romano.

Sabato 23 Luglio 2005

15ª TAPPA 23,6 Km.

Campagnano di Roma – La Storta

Uscendo da Campagnano verso il cimitero, in piazza vediamo partire i 3 pullman di ragazzi con Don Renzo in partenza per le Dolomiti (peccato non averlo salutato e ringraziato di persona). Camminiamo verso Formello in una zona piena di ville e villette, fino ad attraversare il Parco di Veio, passiamo ai piedi del Santuario della Madonna del Sorbo, che purtroppo è chiuso per ristrutturazione. Passiamo Formello fino a scavalcare la SS 2 Bis, qui seguiamo il sentiero della guida che ci fa evitare la trafficata strada asfaltata, che ci porta allungando tra i campi. Arriviamo ad un cancello aperto prima del campo volo per aereomodelli e sbagliamo strada e andiamo alla deriva fino ad arrivare al Parco della Selvotta, dove ci fermiamo, ci rificilliamo, beviamo e ci facciamo dare le giuste indicazioni: si torna indietro fino al cancello (+2 km a vuoto). Riprendiamo il tracciato della guida con qualche altro consiglio degli aeromodellisti, arriviamo poi ad un altro cancello sulla strada sterrata con cartello che annuncia la chiusura per ponte rotto. Non abbiamo strade alternative, quindi decidiamo di tentare comunque l'attraversamento del torrente. Più avanti infatti verificiamo il basso livello d'acqua e comunque la presenza di alcune tavole per facilitare l'attraversamento. Qui incappiamo nell'apice della incurante coscienza ecologica della zona: un'auto abbandonata nel mezzo del torrente! Proseguiamo per altri 5 km e arriviamo infine al paese di Isola Farnese. Ancora 3 km e giungiamo alle 17:00 sulla Cassia dove troviamo accoglienza presso la casa di spiritualità delle suore di nostra signora del S. Cuore. Ecco la sorpresa: manca l'acqua, non si può fare il bagno causa guasto alla rete idrica. Le suore gentilmente ci offrono l'acqua per bere, mentre attendiamo esausti l'acqua per il bagno vado a prendere le pizze per cena che mangiamo in stanza. Alle 20:00 finalmente arriva l'acqua. Oggi rimane il dubbio sui km percorsi (+30km?) per l'elevata stanchezza a fine giornata.

La Storta

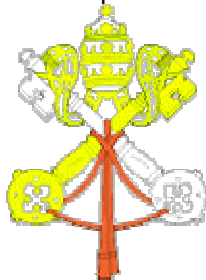
ricordata dai viaggiatori del '600 e '700, deriva il suo nome da una svolta che la Cassia faceva qui, punto di ultima sosta per le vetture postali prima di arrivare a Roma. La "cappella della Visione" ricorda l'apparizione di Cristo con la croce a Ignazio Di Loyola nel 1537 quando con due compagni si stava recando a Roma.

Domenica 24 Luglio 2005

16ª TAPPA 14 Km.

La Storta – Roma (S. Pietro)

Sveglia 5:30, colazione preparata dalle suore che prima di lasciare ci regalano 1 cartolina con l'immagine del papa e 1 rosario, i biglietti del bus e lo sconto sul pernottato. Andiamo in autobus percorrendo la Cassia fino a piazza Giustiniana dove comincia via Trionfale, la percorriamo tutta a piedi (10 km) fino ad arrivare alle mura vaticane. Passiamo per Monte Mario e il policlinico Gemelli. Arriviamo alle 10:00 in piazza S. Pietro in tempo per la messa delle 10:30 all'altare della Cattedra. Prima dell'inizio della messa Don Bruno Vercesi ci trova tra i banchi, e ci avvisa che deve officiare la messa delle 11:30, per cui il nostro appuntamento viene spostato subito dopo. Alle 12:00 l'angelus del Papa viene trasmesso in piazza in collegamento dalla Val d'Aosta dove si trova in vacanza. Andiamo poi in sacrestia dove ci accoglie Mons. Bruno Vercesi, ci porta nel suo ufficio dove compila il registro dei pellegrini, ci fa l'ultimo timbro e ci consegna i testimonium (attestato dell'avvenuto pellegrinaggio) poi andiamo in piazza Santa Marta dove si vede a destra la casa dove erano ospiti i cardinali del conclave, + avanti c'è l'appartamento del Cardinal Re (Vescovo di Brescia). Don Bruno ci porta poi nella cappella dietro (o meglio sopra) la tomba di S. Pietro dove recitiamo alcune preghiere e ci dà la benedizione, ci porta poi nelle grotte vaticane alla tomba di Giovanni Paolo II, dove ci lascia in preghiera. Ancora un grazie di cuore per la gentilezza e la disponibilità. Alle 15:00 prendiamo il treno per il rientro a Milano.



Roma

città eterna, luogo del martirio dei santi Pietro e Paolo.

Alle falde di Monte Mario, il Mons Gaudii, i pellegrini sostavano alla Chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi prima di entrare a San Pietro. Piccolo edificio antichissimo le cui memorie risalgono al 1187 quando un pellegrino ammalato di lebbra fece costruire un lazzaretto adiacente alla chiesa. Tre navate, sei colonne di marmo e tetto a capriata accolse ambasciatori e imperatori che incontravano i cardinali inviati dal papa. Ancora pochi chilometri e dal colonnato del Bernini si raggiunge la Basilica di San Pietro con la tomba dell'Apostolo, meta dei pellegrini di ogni tempo.

Le Grotte Vaticane si estendono sotto la navata centrale della Basilica di San Pietro, tre metri sotto l'attuale pavimento, dall'altare maggiore (il così detto altare papale) sino a circa metà della navata; formano una vera e propria chiesa sotterranea che occupa lo spazio tra l'attuale pavimento della basilica e quello della antica basilica costantiniana del IV secolo. Gli angusti spazi, caratterizzati da volte a botte ribassate, furono scavati dagli architetti rinascimentali per preparare le fondamenta dell'attuale basilica. La pianta delle grotte vaticane, che si diramano in nicchie, corridoi e cappelle laterali, è quella di una chiesa a tre navate (le così dette grotte vecchie) con cappelle che ospitano le sepolture dei papi; l'abside semicircolare della chiesa, con cappelle e monumenti funebri, (le così dette grotte nuove) ha come centro ideale la cappella di San Pietro, alla quale corrisponde, sopra le grotte, l'altare papale e, nella necropoli sotterranea, la tomba dell'Apostolo Pietro, il primo papa romano. Le grotte vaticane costituiscono un complesso monumentale suggestivo per le tante memorie storiche. Oltre a custodire le tombe di numerosi pontefici, le grotte sono ricche di opere d'arte provenienti dall'antica basilica.

Sotto le grotte si estende una necropoli con antichi sepolcri cristiani e la zona sacra della tomba di San Pietro.

San Pietro

San Pietro (morto ca. nel 67) fu uno dei dodici Apostoli di Gesù Cristo del Nuovo Testamento. Il suo nome originale era Simone (ebraico שמעון Šim'ôn, Shim'on "ascoltare"), ma venne soprannominato Pietro, che significa pietra in greco (Petros). San Paolo lo chiamava Cephas o Kephias, che è l'equivalente in aramaico del soprannome.

Prima di diventare un discepolo di Gesù, Simone (ovvero, Pietro) era stato un pescatore. Nato probabilmente a Betsaida, sulla riva orientale del Lago di Tiberiade, e vissuto a Cafarnaò, dove incontrò Cristo, Pietro era sposato ed aveva un fratello di nome Andrea. Secondo quanto riportato dal Vangelo secondo Luca, capitolo 5, (vedi anche Vangeli, Simone incontrò per la prima volta Gesù quando questi salì sulla sua barca per predicare a una folla che aveva radunato sulla riva del Lago di Gennesaret.

Dopo che ebbe finito di predicare, Gesù chiese a Simone di portare la barca al largo per prendere dei pesci. Simone espresse dubbi sul fatto che sarebbero riusciti a pescare qualcosa, perché avevano pescato per tutta la notte precedente senza prendere niente. Ma alla fine presero un grosso numero di pesci quel giorno e Simone si vergognò di aver dubitato di Gesù. Ad ogni modo, Gesù gli chiese di diventare un discepolo, dicendo "Non aver paura; d'ora in poi sarai pescatore di uomini!".

Secondo i Vangeli, Simone fu la prima persona a professare la fede che Gesù fosse il figlio di Dio e l'evento accelerò l'adozione del suo nuovo nome, "Pietro". Il Vangelo secondo Matteo, capitolo 16, ci dice che Gesù chiese ai suoi discepoli chi pensavano che lui fosse e Simone rispose "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente", Gesù disse, "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"

I Vangeli dicono anche che Gesù predisse correttamente che Pietro lo avrebbe rinnegato tre volte dopo il suo arresto. Ancora secondo il Vangelo di Matteo, la sera prima del Venerdì Santo, Gesù predisse ai suoi discepoli che si sarebbero separati da lui quella sera. Pietro rispose, "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai", Gesù replicò, "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". Il Vangelo ci dice quindi che Pietro in effetti negò di conoscere Gesù dopo che egli venne arrestato, allo scopo di evitare di essere arrestato lui stesso. Egli udì quindi in canto del gallo, ricordò quanto gli aveva detto Gesù e pianse.

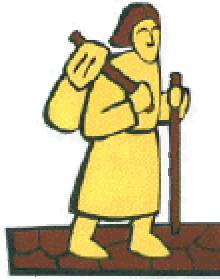
Il ventunesimo capitolo del Vangelo secondo Giovanni indica che Pietro venne martirizzato per crocifissione, e Clemente di Roma, ca. 95, colloca la sua morte all'epoca di Nerone. La tradizione seguente sostiene che i Romani lo crocifissero a testa in giù (su sua richiesta; egli non voleva paragonarsi a Gesù). Sulla strada verso la sua esecuzione, si dice, egli incontrò Gesù e chiese: "Domine, Quo Vadis?" ("Signore, dove stai andando?"). Altre versioni della storia sostengono che questo avvenne mentre Pietro stava fuggendo da Roma per evitare l'esecuzione; l'incontro lo fece tornare indietro.

Visione cattolica di Pietro

Nella tradizione seguente, Pietro è considerato il primo vescovo di Antiochia e in seguito vescovo di Roma. La Chiesa cattolica fa derivare il primato papale dall'affermazione di Gesù, contenuta nel capitolo 16 del Vangelo di Matteo, che Pietro sarebbe stato la pietra su cui avrebbe costruito la sua chiesa. La promessa

sarebbe stata confermata anche dalle parole che Gesù pronunciò dopo la resurrezione: "Pasci le mie pecorelle".

Visitò Gerusalemme, Corinto, Bari, fino ad arrivare a Roma, dove sembra che predicò fra le classi meno abbienti. Gli successe Papa Lino (67-76).



Conclusione:

Ripercorriamo nuovamente questo suggestivo cammino: in bicicletta, a cavallo o, meglio ancora, a piedi, alla ricerca di testimonianze storiche ed emozioni fra suggestive città d'arte, paesaggi silenziosi e mete religiose!